

Quel silenzio di Draghi tra Covid e Quirinale

FEDERICO GEREMICCA

Lasciamo stare la soddisfazione maliziosa dei nostalgici dello stile comunicativo targato Conte-Casalino. — PAGINA 9



FRANCESCO FOTIA/AGF

Mario Draghi, 74 anni, è diventato presidente del Consiglio il 13 febbraio del 2021

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il silenzio del premier

Crescono le tensioni nella maggioranza per le misure anti-Covid e il voto sul Colle il capo del governo cambia strategia: non parla in pubblico e appare meno forte

FEDERICO GEREMICCA

L'ANALISI

Lasciamo stare la soddisfazione maliziosa dei nostalgici dello stile comunicativo targato Conte-Casalino, con quelle ansiogene conferenze stampa alle nove della sera per annunciare provvedimenti già in vigore dal mattino dopo. E teniamo da parte anche la tifoseria opposta, quella del «va bene così, Draghi è Draghi», per la quale sul piazzale di Palazzo Chigi, l'altra sera, non è successo niente. Mettiamo da un canto gli uni e gli altri, insomma, e chiediamoci semplicemente: ma perché non è stato Mario Draghi a spiegare ai giornalisti – e attraverso loro al Paese – come mai l'Italia, prima in Europa, ha deciso il ricorso (seppur limitato agli ultracentenari) all'obbligo vaccinale?

Ad annunciare la delicatissima scelta – un giro di boa e un evidente cambio di rotta – sono stati spediti in piazza Colonna tre ministri stravolti dalla durissima giornata, parziali nelle spiegazioni fornite e illuminati a malapena da qualche faro tv – alle nove



della sera – in un buio che è parso subito malaugurante. Roberto Speranza, segnato in volto dall'uso prolungato di una mascherina troppo stretta, ha rassicurato e minimizzato la decisione del governo; Renato Brunetta, nervoso come sempre, ha tenuto solo a precisare – e a precisare più volte – che in Consiglio dei ministri tutto era stato deciso all'unanimità; e Patrizio Bianchi, infine, che la scuola era salva e che si resta in classe, come promesso: con protocolli diversi, però, e fino a un qualche nuovo ordine. Se vogliamo metterla sul piano estetico, della pura scenografia, un sette dei protagonisti sottotono per un annuncio che è subito rimbalzato in tutte le cancellerie europee; se passiamo al piano politico, invece, una scelta incomprendibile: o, al contrario, purtroppo prevedibile alla luce di una parabola – quella di Mario Draghi – che dalla vigilia di Natale in poi sembra aver cambiato decisamente corso. Se il presidente del Consiglio – pur regista attento delle sue rare uscite pubbliche – stavolta ha rinunciato a mostrarsi, è anche per effetto dello tsunami montante intorno al Colle del Quirinale. Il nervosismo è alle stelle. E anche una sola parola fuori posto può fare inopinatamente la differenza.

A Draghi, per esempio, era parso carino il modo col quale – facendo gli auguri di Natale – aveva deciso di rispondere alle tante sollecitazioni che i partiti gli rivolgevano da mesi: ci dica se si sente candidato al Quirinale oppure no. Il premier, sorridendo, l'aveva messa così: «Sono un nonno al servizio delle istituzioni». Un modo di dire leggero, tranquillizzante, non assertivo: eppure è bastato a scatenare reazioni sospettose, tensioni malcelate e vele-nosissimi avvertimenti. Come se una sorta di bradisismo avesse improvvisamente preso a scuotere il palazzo del governo e il suo inquilino. In una fase così, deve aver pensato il premier-non-no, il silenzio è d'oro. Ma non è parsa una scelta azzecata.

D'altra parte, è vero, la giornata era stata durissima, con Pd, Lega e Cinquestelle impegnati a tenere il punto di partenza: si all'obbligo vacinale, no a costrizioni, obbligo forse ma a questo e non a quello. Un ballamme che ha rischiato più volte di trasformarsi in rottura: e a differenza di certi decisionismi del passato, Draghi stavolta s'è dovuto fermare, per convincere e mediare. Anche questa una evidente novità.

Alla fine, tirando di qua e mollando di là, il superbanchiere che sta imparando a camminare nel pantano del-

la politica, il risultato l'ha ottenuto: ma ha preferito non rivendicarlo. Una decisione che non somiglia certo ad una dimostrazione di forza. E soprattutto una sottovalutazione del significato che avrebbe avuto la scelta opposta: parlare direttamente al Paese – e non solo al nostro Paese – per spiegare una delle mosse più importanti e decisive assunte in questa interminabile campagna contro la pandemia.

Se questo è più o meno il quadro, è davvero arduo immaginare magici rasserenamenti. Del resto, la situazione – da confusa che era – si è fatta indecifrabile. Per dire: Pd, Lega e Forza Italia oggi sono assieme al governo, ma tra un mese potrebbero star già ragionando sulle liste con le quali sfidarsi in durissime elezioni. E Mario Draghi, che adesso è a Palazzo Chigi, tra trenta giorni potrebbe indifferentemente trovarsi ancora lì oppure al Quirinale. O magari esser tornato un «non-no» al servizio degli amatini-potì. Tutto traballerà fino all'elezione del nuovo Presidente. Anche il premier nigherà a vista: e naturalmente sa che non sempre gli basterà difendersi col silenzio. Ma questo è un altro discorso, ed un'altra partita: così difficile che non si riesce nemmeno a cominciare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA